

UNDER 21. Delusione in casa azzurra nell'esordio europeo. Gol di Inzaghi allo scadere

L'Italia in fotocopia Pari in Slovenia anche per i «piccoli»

SLOVENIA-ITALIA

1-1

SLOVENIA: Lalic, Bulajic, Knaus, Vrsic, Krzinsnik (35' st Gunjac), Brezig, Karic, Spasojevic, Kegan, Kulic, Sijak (26' st Marusic) (12 Bojanig, 13 Balagic, 15 Usnik).
ITALIA: Fimiani, Cannavaro, Tresoldi (20' st Inzaghi), Cherubini, Galante, Frest, Pecchia, Cavallo (18' st Brambilla) Vieri, Bigica, Del Piero (12 Ripa, 13 Castellini, 14 Tacchinardi).
ARBITRO: Sars (Francia).
RETI: nel pt 38' Karic; nel st 44' Inzaghi.
NOTE: angoli: 6-1 per l'Italia. giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori tremila. Espulsi nel st Cherubini al 13' per fallo da dietro su Brezig e Karic al 38' per doppia ammonizione. Ammoniti Pecchia e Cavallo.

ne di crossare: Del Piero calca alto da buona posizione.

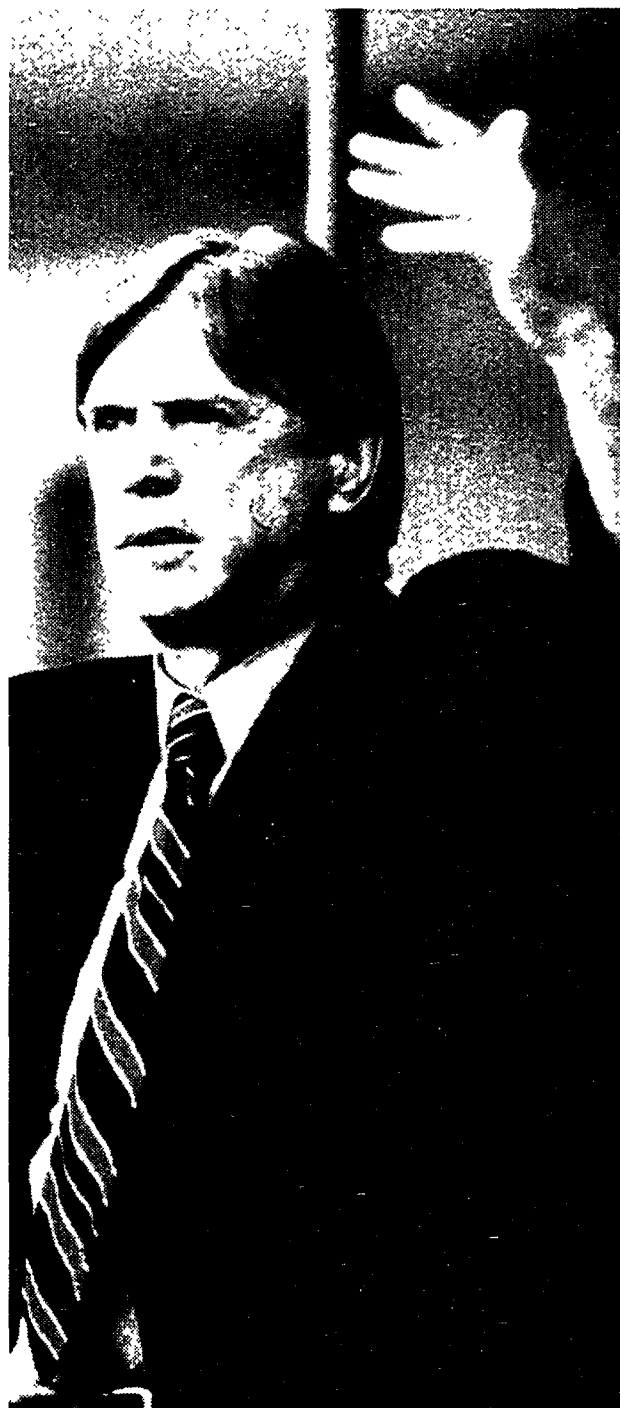
Poi, al 25', un pasticcio premonitore: lo sloveno Karic (il migliore in campo) batte una punizione, Fimiani respinge male e Vulic sbaglia grossolanamente. Il tempo di annullare un gol a Cavallo per dubbia posizione di fuorigioco e la Slovenia va in vantaggio. Al 40' ancora Karic - che fino a quel momento aveva spadroneggiato sul lato sinistro, nella zona di Galante - batte un nuovo calcio piazzato da circa 25 metri. La barriera italiana ondeggia, il portiere Fimiani sbraita, ma il tiro di Karic si infila in porta. L'episodio non piace agli italiani, che invece di mantenere la calma e far conto sulla loro superiorità tecnica, si innervosiscono oltremodo.

Cherubini, infatti, al 60', si fa espellere per un brutto fallo alle spalle di Krzinsnik e complica la vita ai suoi. Maldini si allarma e tenta un giro di sostituzioni che puzzano di mossa disperata. Dentro Inzaghi - la terza punta, con Vieri e Del Piero -, al posto dell'imbalsato Cavallo e dentro anche il monzese Brambilla a rilevare lo spremuto Tresoldi. E comincia l'assedio italiano, ma Inzaghi non ne approfitta e al 70' calcia fuori da buona posizione. La girata è stilisticamente perfetta, il tiro meno. Del Piero lo imita un minuto dopo: ancora fuori. C'è confusione in campo e l'arbitro francese Sars a 5 minuti dalla fine ristabilisce l'ordine numerico degli uomini in campo: espelle Karic, l'autore del gol sloveno, per doppia ammonizione. Poi, qualche minuto dopo (89'), arriva il sofferto pari italiano: lo juventino Del Piero, dalla destra, riesce a mettere al centro un cross a filo d'erba e il nuovo entrato Inzaghi fa gol. E la nazionale di Maldini evita così, sul filo del rasoio, una sconfitta imbarazzante.

Del Piero-Vieri. Gli sloveni presentano un centrocampo a cinque, come i loro compagni più grandi che hanno dato filo da torcere a Sacchi e ottenuto mercoledì un prezioso pareggio, con un solo uomo in attacco, Vulic.
L'Italia paga lo svantaggio di avere un centrocampo (Cherubini, Pecchia, Cavallo e Bigica) che non gode di una buona intesa. Cavallo è all'esordio - sostituisce il laziale Della Morte, infortunato -, mentre Pecchia, a destra, pare schiacciato dagli inserimenti di Cherubini e dalle «ingerenze» di Del Piero, che spesso si sposta nella sua zona del campo. Mentre Bigica, che nel Bari spesso gioca libero, è schierato con il numero 10, ma ha difficoltà a orchestrare il gioco. Tuttavia, gli italiani sono superiori agli sloveni sul piano tecnico e, in avvio di gara, organizzano un paio di azioni in velocità piacevoli. Al 6' Vieri controlla bene al limite dell'area, ma tira debolmente verso il portiere Lalic. Al 20', una bella combinazione, di prima, fra Cavallo e Tresoldi (bravissimo negli inserimenti ma impreciso in fase di rifinitura) mette il terzino sinistro in condizio-

NOVA GORICA. Nella prima partita europea, i campioni in carica dell'Under 21 di Cesare Maldini seguono le orme dei loro compagni più grandi della nazionale maggiore. In Slovenia, contro i locali di pari età, gli azzurri ottengono lo stesso risultato degli uomini di Arrigo Sacchi. 1 a 1: soffrono in maniera identica e, come loro, si espongono a un'altra figuraccia, contro avversari considerati più deboli. Ma per i ragazzi dell'Under 21 nasce una complicazione in più. Nel loro loro girone, infatti, solo una squadra passa nella fase finale, mentre nel gruppo della nazionale maggiore saranno in due le squadre a qualificarsi per le finali del 1996 in Inghilterra.

Dunque, una complicazione in più per Cesare Maldini, che apre il suo quinto ciclo europeo senza fare rivoluzioni. La squadra, almeno negli schemi, è molto simile alle precedenti: zona «mista» con Cannavaro e Galante in marcatura e difesa rinforzata dagli arretramenti del reggiano Cherubini, schierato a destra, nella zona mediana. In avanti, la coppia promettente solo sulla carta (segnano pochissimo)



L'allenatore dell'Under 21 Cesare Maldini. Farobalofoto

Solo per passione Sogni e ambizioni del calcio femminile

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

NORCIA (Perugia). Norcia è un paese medievale, bellissimo e perfettamente conservato. E così, a prima vista, non sembra certo la patria dello sbrindellato Brancalione, che si piccava di venire proprio da lì. Attorno alle mura - circolari - striscia una specie di circonvallazione che divide la parte antica (all'interno) dalla parte nuova, che sempre Norcia si chiama. Le architetture stridono, ma si rispettano. Il «moderno» sta lì, ai bordi della cittadella quasi a testimoniare l'utilità della propria esistenza e niente altro, senza mischiarsi con la storia, arroccata nobilmente su se stessa. I turisti visitano la parte medioevale, poi escano dalle mura, attraversano la striscia d'asfalto e si rifugiano negli hotel: edifici che appartengono alla nuova Norcia. Nella parte nuova del paese sorge anche lo stadio comunale, un minuscolo campetto mimetizzato tra un gruppo d'alberghi e una piscina pubblica. Norcia è stata fondata prima che inventassero il gioco del pallone, per questo lo stadio ha trovato posto nella parte nuova. Lì i turisti non si recano in visita. Del resto - a parte qualche sporadico caso - allo stadio ci si va se accade un fatto e non di certo per ammirare le forme architettoniche degli impianti sportivi, anche se talvolta vengono definiti «monumentali».

Il fatto. Allo stadio comunale di Norcia si allena una squadra di calcio femminile di serie A, l'Agliana Pistoia. Un buon motivo per andare a curiosare. Le giocatrici sono in ritiro. Dirigono i lavori l'allenatore ufficiale Roberto Chellini, un simpatico ragazzino di Prato da quest'anno alla guida della squadra, e il «supervisore» Sergio Guenza, «et della nazionale». Guenza ha una storia particolare: da anni alla guida delle azzurre, era stato allontanato qualche mese fa con una discutibile scelta della Federcalcio. Motivo ufficiale: sopravvenuti limiti di età (Guenza ha superato di poco la sessantina, l'età pensionabile). E lo aveva sostituito con Comandante Nicolai (sì, l'ex nazionale e cagliaritano), l'uomo rimasto famoso più per gli autogol che non per i suoi indiscussi meriti. Ma Nicolai non funzionò, forse perché era alla sua prima esperienza con il calcio femminile o forse per qualche incomprensione di troppo con le ragazze. Fatto sta che la Figc ha rimesso in sella Guenza - e la notizia del suo insediamento è giunta proprio mentre lui era a Norcia con l'Agliana -, che invece nel settore è considerato una specie di santone. Sicuramente il tecnico con più esperienza, grazie anche al secondo posto ottenuto ai campionati Europei. Mai successo prima.

Le ragazze dell'Agliana si allenano nel ritiro di Norcia con un obiettivo preciso: vogliono vincere lo scudetto della prossima stagione, che si apre domenica 11 set-

tembre. I mezzi non mancano. La società ha messo in piedi un'organizzazione perfetta per uno sport considerato «minore» come il calcio femminile. E, a inizio estate, è arrivata Carolina Morace, indiscussa campionessa da almeno un decennio, centravanti della nazionale che vanta 9 titoli consecutivi di capocannoniere. Tra gli uomini sarebbe impensabile un record simile. La fama della Morace è smisurata rispetto alle altre sue compagne: non è facile emergere in uno sport che combatte continuamente per affermare la propria esistenza. E sul quale incombe lo strapotere del calcio maschile, in grado di riusciare l'attenzione e le risorse dell'intero mondo televisivo.

Le strutture. Non esiste una Lega calcio delle donne. Esiste una divisione apposta all'interno della Lega dilettanti. Stranezza del Palazzolo, eppure il campionato conta 14 squadre, con tanto di serie B. Fatto sta che chi dirige la divisione (Marina Sbardella, la giornalista di Tmc) usufruisce di una delega e per qualsiasi tipo di decisione deve fare riferimento al presidente della Lega dilettanti Giulio. È una situazione, questa, che fa storcere il naso a molti. Le società ricevono una decina di milioni di contributi all'anno dalla Lega, di diritti televisivi nemmeno l'ombra. Tanto per fare un esempio: una media società di C/2 maschile, tra tv e totocalcio, può incassare dai 200 ai 400 milioni l'anno.

La passione. Le giocatrici non sono professioniste, ma in serie A sono impegnate praticamente a tempo pieno. Guadagnano - nel rispetto dei parametri della Lega - 60 mila lire ad allenamento e 100.000 a partita. Insomma, alla fine della fiera, uno stipendio salta fuori. «Ma, credetemi», dice Laura Benvenuti, direttore sportivo dell'Agliana ed ex giocatrice di basket - le più giovani cominciano a giocare soprattutto per curiosità e poi per passione. Spesso devono fare i conti con le lunghe trasferte in treno, con il panno nella borsa. Per i maschi è diverso: i padri spingono i figli a intraprendere la carriera di calciatore, con l'obiettivo della fama e della ricchezza. Per le donne succede l'esatto contrario: nella nostra squadra giovanile dobbiamo convincere le mamme a lasciarci le figlie. Hanno paura che diventino brutte, ma spesso è un luogo comune. La passione... ma esiste ancora nello sport? Il presidente dell'Agliana, Ottorino Innocenti - un industriale nel campo tessile - non ha dubbi in proposito. «Faccio il presidente da quest'anno e, come prima cosa ho dovuto combattere contro le opinioni di molti miei amici, che mi sconsigliavano e dicevano: "la donna deve stare in cucina". Un'assurdità. Ma lo sa perché il calcio piace così tanto? Perché ci possono giocare tutti: maschi, femmine, alti, bassi, lunghi e tondi. Guardate Maradona...»

FORMULA UNO. Oggi la prima sessione di prove del Gran Premio d'Italia

Monza esalta Alesi: «Stavolta vinco io» E Schumacher tifa per le Ferrari

MONZA. «Rettilinei e chicane, rettilinei e chicane». Il ritornello difonde le note della rinnovata speranza ferrarista. Sì, sì, sì: la pista di Monza, rimodellata e ripulita da qualche albergo importuno per garantire la sicurezza dei piloti, è quanto di meglio ci sia per le vetture di Maranello. È una *vox populi*, dunque un oracolo divino. «Rettilinei e chicane, rettilinei e chicane»: il terreno ideale per chi voglia affidarsi alla potenza. E di potenza la Ferrari ne ha da vendere. Di ottocentocinquanta cavalli, o giù di lì, è accreditato il suo motore; imbattibile, se non avesse contratto il vizio di rompersi. Non c'è neppure Michael Schumacher, capofila della classifica mondiale, con la sua Benetton delle meraviglie. Quindi, i giochi sono fatti. Domenica il cielo di Monza si tingerà di rosso. Lo dicono i dati tecnici; lo dicono i numeri; lo dice Jean Alesi, in un improvviso attacco di sovrastima; lo conferma un più moderato Gerhard Berger.

La Brianza mette in scena, a prologo del più discusso gran premio della storia, tra leggi albericche e violazione delle norme ambientali, un anticipo d'inverno dalle tinte cupe. Plumbeo il cielo, che in pieno pomeriggio comincia a scaraventare sul parco del Lambro un torrente d'acqua gelida. Un'uggia crescente penetra tutto, uomini cose e parole, nel buio che si infittisce e dà contorni di fantasmi ai rari abitanti delle tribune. Uggiosi, i commenti sulla sentenza di Parigi, che ha mandato assolto Benetton e McLaren. Più trionfo di sempre, Flavio Briatore, *deus ex machina* dei trionfi benettoniani, pontifica sui valori immortali dello sport e sulle virtù immortali della giustizia sportiva. Non gli fa neppure il solletico l'idea che la testimonianza risolutiva sia stata fornita da una vas-



Il ferrarista Jean Alesi

salla della sua Benetton, quella Larrousse che naviga in acque turbolente e che si affida al buon cuore della scuderia anglo-trevigiana per le scolate del cambio. Il titolo mondiale è ormai di Schumacher e della sua Benetton: glielo hanno consegnato i giudici parigini con l'accorta regia di Max Mosley, su soggetto concepito e scritto da Bernie Ecclestone, padrone incontrastato del Barnum automobilistico. Quale migliore occasione, allora, per le ruggenti Ferrari? Schumacher è assente, ed ha comunque l'alloro mondiale pressoché in tasca, salvo nell'ipotesi inverosimile che Damon Hill si trasformi in un leone e regali all'abbacchiata Wil-

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

position e la sua prima vittoria». Lui, Berger, di vittorie può vantarne già nove. Una proprio sulla pista di Monza, nell'88, regalo di un Ayrton Senna autolesionista, capace di farsi spedire fuori pista da un semignoto Jean-Pierre Schlesser per un sorpasso superfluo a meno di cinque chilometri dal traguardo. Dietro Berger arriva Michele Alboreto e la Ferrari celebra un trionfo inatteso. Poi, cinque anni di buio.

È un veterano del podio, il biondo austriaco; non può certo sprigionare gli ardori del suo compagno, iscritto da troppo tempo nel registro delle promesse. «Se Jean partirà in testa, sfogherà tutta la sua voglia di vincere», commenta Berger non senza malizia, alzando le spalle di fronte ad ogni tentativo di attaccare un duello a distanza col francese. «Sono stato in squadra con Senna. Chiunque è in grado di capire che non posso aver paura di nessun altro». Poi aggiunge: «Certo, l'obiettivo di vincere è anche mio. E la pista ci avvantaggia. Sempre che non piova, perché allora potrebbero uscire delle sorprese». Lo preoccupa la pioggia; così come certi strani squilibri della vettura; quel motore che va in pezzi con tanta facilità. «Non è l'unico problema. Tutto l'insieme deve crescere. E Jean Todt, occorre dirlo, sta facendo un buon lavoro».

Non lo preoccupa, invece, l'idea di fare da appripista al titolo della Benetton - una vittoria Ferrari stroncherebbe le ultime illusioni della spenta Williams di Hill -, per cui non ha manifestato negli ultimi tempi grande stima. «Ha fatto bene Schumacher a prendere le distanze dalla Benetton; ne andava della sua credibilità. Comunque, la Federazione internazionale ha detto che la Benetton era a posto. La Fia è la nostra polizia. Dobbiamo crederci».

Sotto il tendone Ferrari flagellato dalla pioggia, Berger lo ascolta e lo guarda con superiore distacco. E, con sottile perfidia, è il primo a fargli gli auguri di pronta vittoria. «Jean è molto veloce e chi può davvero ottenere la sua prima pol-

Us Open: Agassi batte Muster e va in semifinale

Nella decima giornata degli Us Open, Andre Agassi si è qualificato alle semifinali del torneo di Flushing Meadows battendo l'austriaco Thomas Muster per 7-6 (7-5), 6-3, 6-0. Sotto gli occhi dei suoi fans ed una molto particolare, Brooke Shields - l'ex ragazzone di Las Vegas è tornato a fornire un'impressionante prova di potenza, sbarazzandosi in soli tre set dell'austriaco Muster. «Thomas è un ottimo giocatore difensivo», ha detto l'americano al termine dell'incontro, che ha aggiunto: «Ora il mio polso è al cento per cento». Andre è tornato in gran forma - ha confermato Muster. Per questo torneo è il favorito numero uno. Ora è atteso in semifinale dal connazionale Todd Martin.

Cagliari-Milan	X 2
Cremonese-Napoli	X
Foggia-Brescia	1
Genoa-Fiorentina	X 1 2
Inter-Roma	1
Juventus-Bari	1
Lazio-Torino	1
Padova-Parma	X 2
Reggiana-Sampdoria	2
Atalanta-Ascoli	1
Lucchese-Perugia	X 1
Prato-Spal	1 X
Trapani-Siracusa	X 1 2

Prima corsa	2 2
	1 X
Seconda corsa	X X
	1 2
Terza corsa	X 1
	1 2
Quarta corsa	1 X
	X 2
Quinta corsa	2 2
	2 X 1
Sesta corsa	X X X
	1 2 X

Venti di destra in Italia e in Europa
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra

Disarmare la politica, l'economia, la società
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa

Portare la pace nella politica e nelle istituzioni
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI

Seminario nazionale
Frattocchie (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione
Associazione per la pace
Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano LAD e LEI

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257